4.51 a

LA PORTA DEL PALAZZO

E

LA TORRE ALIDOSIA

IN RAVENNA

RELAZIONE STORICA

DI

CORRADO RICCI

RAVENNA
TIPOGRAFIA CALDERINI
M.DCCC.LXXXV.

LA PORTA DEL PALAZZO

E

LA TORRE ALIDOSIA

IN RAVENNA

RELAZIONE STORICA

DI

CORRADO RICCI

RAVENNA
TIPOGRAFIA CALDERINI
M.DCCC.LXXXV.

EDITO PER CURA
DEL MUNICIPIO DI RAVENNA.

LA PORTA DEL PALAZZO
E
LA TORRE ALIDOSIA

Ragione delle ricerche.

I. — Quando per sistemare la via che conduce al *Canale Corsini* fu costrutta, sulla linea ferroviaria, la nuova barriera e fu demolita *Porta Alberoni*, si sperava anche di potere atterrar tosto un breve tratto di vecchia mura urbana (fig. IV, GG), che restringeva di parecchi metri la *via di Circonvallazione* (fig. IV, A) e strozzava il transito dei carri e dei pedoni, proprio all' ingresso della città.

Il Ministero della Pubblica Istruzione con premurosa cautela, indispensabile alla conservazione del nostro patrimonio artistico e storico, invitò il Municipio di Ravenna a meditare un poco sull'opportunità di tale demolizione, sollevando il dubbio che proprio nel posto di quei ruderi anticamente sorgesse la *Torre Alidosia* e s' aprisse la *Porta del Palazzo*.

Questo dubbio, che dimostra anche una volta la competenza indiscutibile in fatto di cose storiche di chi informa il Governo, sospinse il Municipio a nominare una Commissione per istudiare la questione e comunicarne i risultati allo stesso Ministero e al Consiglio Comunale, cui spetta risolverla definitivamente.

La Commissione, formata del presidente conte cav. Pietro Gamba, sindaco di Ravenna, del comm. Enrico Pazzi scultore, dell' avv. prof. Luigi Rava, del dottor cav. Ruggero Fabbri, s' adunò il giorno 18 giugno del corrente 1885, e deliberò, per troppa e non giusta cortesia, ch' io, che faceva parte della Commissione stessa, licenziassi per le stampe il risultato delle mie ricerche storiche su la *Torre* e la *Porta* ricordate.

Murnovo.

II. — Comincerò quindi dallo stabilire, per quanto m' è possibile, la sede delle antiche porte e torri di quella parte di cinta muraria che da *Porta Nuova* corre ad oriente, sino alla stazione ferroviaria e con la *Rocca di Brancaleone* piega ad occidente, sino a *Porta Serrata.*

Ravenna romana.

Questo lunghissimo tratto di mura, sin da prima del mille, era chiamato *Murnovo*, perchè appunto era stato fatto durante l' ultimo e definitivo ampliamento della città del sec. VI. La *Ravenna romana* era più a monte e assai più piccola, onde le traccie delle sue antichissime mura sono da cercare al suo mezzogiorno e più specialmente in quell' ampio avanzo di rettangolo formato: dal muro fra *Porta Adriana* e la *Torre Zancana*, su cui sorge la chiesa di recente soppressa detta della *Madonna del Torrione;* dal muro compreso fra la *Torre Zancana* e la *Torre dei Preti*, di contro al canale del *Mulinetto,* e finalmente dal muro compreso fra la *Torre dei Preti* e *Porta Gaza* che oggi serve unicamente d' accesso a una polveriera, e che si trova dietro il *Palazzo Arcivescovile.*

La città murata era adunque allora circa un terzo dell' attuale, ma si estendeva a mezzogiorno con sobborghi ornati di grandi edifici.

Mura di Valentiniano.

Per testimonianza dell' Agnello [1] s'apprende che Valentiniano III ampliò Ravenna nel secondo ventennio del sec. V. Quest' ampliamento si dovè estendere: a ponente, da *Porta Adriana* a *Porta Serrata* circa; a mezzogiorno, da *Porta Gaza* a *Porta Nuova.*[2] La linea di cinta, a levante, era press' a poco l' attuale *Corso Garibaldi*, allora rasente il mare, in continuazione della via litorale detta *Romea,* che veniva dal Po, si prolungava oltre, formando *Cesarea*, rasentando *Classe,* e giungeva a Cervia, a Rimini, e via via sino a convergere con la *via Emilia* al capo della *Flaminia.* Fra il *Corso Garibaldi* e il *Murnovo* non si sono infatti trovati mai avanzi di monumenti anteriori al sec. V. Sino a quel secolo, in quel luogo, rumoreggiò l' onda dell' Adriatico. Ma a poco a poco, continuando questo la sua fuga fatale alla grandezza di Ravenna, apparve qua e là il dorso di vaste dune, cosicchè nel sec. VI il mare si trovava già, dove ora è il seno del soppresso *Arsenale.* Il terreno pur allora rimasto scoperto era perciò paludoso e malfermo, tantochè quando Galla Placidia volle innalzata la splendida *basilica di S. Giovanni Evangelista*, a farle solidi fondamenti si dovette cominciare da una forte palizzata, proprio come si fece a Venezia per la chiesa di S. Maria

(1) *Liber Pontificalis* edito dal Bacchini a Modena nel 1708. Part. I, pag. 283.

(2) Per facilitare la descrizione dei diversi lavori, indico i vari edifici coi nomi moderni.

della Salute. « *Iterum Augusta sudibus Ecclesiae locum implet, super quos lapidea fundamenta componit. Erat enim palustris locus, qui sua mobilitate structuram lapidum non aliter admittebat.*[1] »

Mura di Odoacre

Così quando Odoacre, l'austero e magnanimo barbaro giunse a Ravenna (a. 476), trovando che già sui terreni ultimamente abbandonati dal mare, sorgevano notevolissimi edifici, pensò ad ampliare la cinta, fortificando e chiudendo nello stesso tempo la città. Fece costrurre per l'appunto il muro che ho detto esser stato chiamato *Murnovo*[2], preparando per tal modo la vasta area su cui Teoderico doveva innalzare il suo celebratissimo *Palazzo*, la *Cattedrale degli Ariani*, la *Torre*, e aprire una vasta piazza pel suo monumento equestre!

III. — Prima però di citare i passi dei documenti che provano quant'ho asserito sulla vastità del *Murnovo*, è indispensabile determinare chiaramente varie altre cose, e massime stabilire i nomi dati in antecedenza alle *porte* che tuttora esistono, e precisare il luogo ove altre s'aprivano anticamente.

Porta Nuova.

L'attuale *Porta Nuova*, chiusa nel sec. XV, come si scorge anche nelle *figure* unite I e II, fu riaperta e riedificata fra il 1580 e il 1585 con ornamenti di marmo e colonne, che si pagarono coi danari raccolti *dalla fattura del panbianco.*[3] Nel 1653

(1) *Tractatus aedificationis Ecclesiae Sancti Johannis Evangelistae de Ravenna*, op. dell'Arc. RINALDO milanese, morto nel 1321. — MURATORI *Rer. Ital. Script.* Tom. I; part. II. pag. 568.

(2) MURATORI. *Op. cit. loc. cit.* - *Cron. Rav.* a pag. 576.

(3) Archiv. Com. Rav. *Cancelleria*; Vol. LXXVI, c. 29.

fu ricostrutta o almeno ampliata. Tutte due le volte si tentò di cangiare il suo nome con quello del pontefice allora regnante, ma inutilmente. Fu sempre detta *Nuova*, mentre in ben altra parte di Ravenna, come si vedrà, era prima una porta distinta dallo stesso aggettivo.

Porta S. Lorenzo.

Porta Nuova sorge indubbiamente dove sorgeva l'antica *Porta di S. Lorenzo*, che forse doveva il suo nome alla vicina basilica di *S. Lorenzo in Cesarea*. Fuori di questa porta Valentiniano III aveva fatto edificare un vasto palazzo, nel quale, dopo di lui, abitò Odoacre e vi fu ucciso da Teoderico. Anche questi vi rimase sino agli ultimi giorni di vita, non avendo potuto abitare nel palazzo da lui stesso fatto erigere.[1]

Poco lungi e verso la strada detta ora *delle Carraie* surse più tardi il *palazzo d'Ottone*, di cui abbiamo memoria sin dal 996.[2] In una carta del 1176 appare ancora esistente, *prope portam S. Laurentii*,[3] ma mezzo secolo dopo era già ruinato, e un atto del 1229 ricorda appunto, presso la prefata porta, il *locus ubi fuit quondam Domus regis.*[4]

Un'altra prova dell'unicità di *Porta Nuova* e *Porta S. Lorenzo*, si rinviene in un doc. del 1049 dal quale s'apprende che il monastero di *S. Tomaso*[5]

(1) *Note storiche e letterarie di* C. RICCI. Bologna, Zanichelli 1881, pag. 68. — V. anche l'artic. sull'*Origine dello Studio Ravennate*, inserto negli *Atti e memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Provincie della Romagna*. Serie III, Vol. I (1883).

(2) M. FANTUZZI. *Monumenti Ravennati*, Venezia 1800-2 Tom. V, p. 262.

(3) *Op. cit.* I, 325.

(4) *Op. cit.* I, 355.

(5) In nome *monastero* usato di frequente nei doc. rav. non ha il senso di *convento* ma quello di *chiesa* e d'*oratorio*.

era posto fra *Ravenna* e la città di *Classe* « *foris Porta S. Laurentii non longe sed prope ipsam Portam* [1] » e tutti sanno che *Classe* cominciava fra *Porta Nuova* e i *Fiumi Uniti.*

Porta Vandalaria.

IV. — Risalendo verso il *Canale Corsini,* proprio nelle mura che chiudono il prato dell' *Abazia di Porto* oggi *Ippodromo*, si trovava la Porta scritta variamente *Vandalaria, Wandalaria, Guandalaria* e *Guandelaria.* « Chi credesse — scrive il Zirardini [2] — che questa porta fosse edificata ne' tempi che in Ravenna regnavano i Goti, forse non andrebbe molto lungi dal vero. » E l' ipotesi del dotto archeologo è confortata dal trovarsi che la porta s' apriva nel *Murnovo.*

Per essa si accedeva al secondo ramo di *Via Cesarea*, il ramo che arrivava al mare circa presso il faro romano che oggi serve di base al campanile di *S. Maria in Porto-fuori.* [3] Su questa strada esistevano nei secoli di mezzo alcune chiese — *S. Paolo* era ad esempio *prope Wandalariam.* [4] Anche *S. Maria delle Blacherne*, di cui lo storico Andrea Agnello era abate, sorgeva « *non longe a Guandelaria.* [5] E a questo proposito ricorda anche il Monastero di *S. Donato* « *qui vocatur* in Monterione, *extra portam S. Laurentij, juxta Vandalariam non*

(1) Fantuzzi; II, 348.
(2) *Edifici Profani di Rav. antica;* Faenza, Archi. 1762. A p. 231
(3) Giuliano Berti. *Antichi Porti Militare e Commerciale. Antico andamento del mare e dei fiumi, e minori porti ed approdi nel Circondario di Ravenna.* — Estratto dal *Giornale del Genio Civile;* Roma, 1879; pag. 24 e seg.
(4) Agnello; II, 305. Vedi anche il Privilegio d'Aless. III. (Fantuzzi II, 139, a. 1169) e la riconferma del Privilegio fatta da Urbano IV nel 1262 (*Op. cit.* II, 216)
(5) Agnello; I, 230.

longe a Monasterio S. Mariae quae vocatur ad Blanchernas ubi Deo volente abbas existo. » [1]

Porta Cesarea.

Leggendo le parole dell' Agnello « *Vandalaria porta est vicina portae Caesareae* » [2] si potrebbe pensare che esistesse un' apertura secondaria delle mura, una specie di pusterula, fra *Porta Vandalaria* e *Porta S. Lorenzo.* Anche un documento fa fede di lei al 1169,[3] ma non mi toglie dal dubbio che *Porta Cesarea* non sia tutt'una con *Porta S. Lorenzo* e che questa pigliasse qualche volta quel nome dal *Borgo* o *Via Cesarea* che le si stendeva innanzi!

Fra gli avanzi di mura urbane che si curvano intorno all' *Ippodromo* si scorgono le traccie d'una porta dal vasto arco, in gran parte sepolta. La sua postura conduce a pensare che sia la *Vandalaria!*

V. — Continuo il giro delle mura secondo la direzione presa e trovo finalmente la *Porta del Palazzo*, aperta sin dà quando le mura furono edificate o poco di poi, e la *Torre Alidosia* la cui origine non deve risalire oltre il sec. XV o tutt' al più XIV. Ma prima di fermarmi a trattare di questi due edifizi, pei quali soltanto diffusi le mie ricerche, credo utilissimo finir prima la descrizione del *Murnovo.*

Sino al 1730 i due fiumi *Ronco* e *Montone* hanno lambito le mura della città. Erano assai più di due secoli che si facevano progetti su progetti per allontanare quel pericolo costante, che minacciava ognora

(1) *Lib. Pont.* II, 443.
(2) *Lib. Pont.* II, 340.
(3) Fantuzzi; *Op. cit.* II, 348.

disastri uguali a quello del 1636! Fu Clemente XII che volle compiuto il lavoro e l'affidò ai noti matematici Bernardino Zendrini veneziano ed Eustacchio Manfredi bolognese, i quali trovarono questo stato di cose. Il *Ronco* detto *Acquedotto* scendeva per villa Longana curvandosi fra *Porta S. Mamante* e *Porta Sisi,* costeggiava le mura sino oltre a *Porta Nuova*, poi se ne allontanava incontrando a un miglio dalla città, il *Montone*, il quale a sua volta, disceso per villa S. Marco, s'accostava alle mura presso la *Madonna del Torrione* e le costeggiava sempre sino a passar fra la *Rocca* e il *Mausoleo di Teoderico* o *Rotonda.*

L'andamento di questi due fiumi nel corso di qualche secolo non aveva mutato se non di poco e tutto il mutamento consisteva in ciò: il punto ove confluivano durante il sec. XVI era stato portato più al *sud* mentre prima era ad oriente e poco lungi della *Rotonda.* Dalla fig. II, tratta dall'originale del sec. XVI che si conserva nell'*Arch. Com. Rav.*, s'ha la traccia dei due diversi corsi, mentre nella fig. I fatta nella seconda metà del sec. XV ed esistente nello stesso *Archivio*, i fiumi s'uniscono a levante.

Cencéda.

E bene: il terreno contenuto nel poligono formato dalle mura della città e dei due fiumi e dalla *via del Palazzo*, che si vedrà dov'era, veniva chiamato *Cencéda.* Per quest'ultimo limite il nome di *Cencéda* s'estendeva assai meno del *Murnovo.* Anticamente poi aveva contenuto il *Campo Coriandro*, lo *Stadio della Tavola*, varie chiese, un cimitero e

più tardi un vasto palazzo dei Polentani detto *Beldedoyz* che in provenzale suona *Belvedere.*[1]

Ma, come ho fatto pel *Murnovo*, riserbo a posto più adatto i documenti relativi a *Cencéda.*

Porta Tremedula.

VI. — Alla *Porta del Palazzo* segue la *Torricella di S. Cipriano* e la *Porta* detta variamente *Tirimedoli*[2], *Tremeduli*[3], *Tremeldula*[4], *Tremidulla*[5], *Arcemeduli*[6], *Artenectorum*[7], *Artemedoris*[8], *Anthenonis*[9], *Artemetoris*[10]. Da che venga questo duplice nome, perchè vari tanto nella forma, non so. So bene però che questa è stata una delle porte più famose della Ravenna *gotica* e che il luogo dove surse fu a un dipresso quello in cui oggi trovasi la *Stazione Ferroviaria*, un po' verso mezzogiorno. Anzi volendo essere anche più precisi, dirò che v'hanno molte e buone ragioni per ritenerla proprio di fronte a *Via Mariani*, a capo insomma della strada che da *Porta Gaza* e traversando l'Episcopato correva nella linea di via *Romolo Gessi* e via *Angelo Mariani.* Una volta non s'arrestava al *Corso Garibaldi*, ma prolungavasi alle mura e a *Porta Tremedula*, passando in mezzo a *S. Giovanni Evangelista* e al vastissimo *palazzo teodericiano!*

(1) V. Carrari. *Storia di Romagna* ms. nella Biblioteca di Classe di Ravenna. *Ad ann.* 1465.
(2) Fantuzzi; VI, 208.
(3) *Op. cit.* I. 164.
(4) G. Rossi. - *Hist Rav.* - Venezia, 1589, a p. 629. - G. Fabri: *Memorie Sagre* pag. 257.
(5) S. Pasolino; *Lustri Ravennati.* Lib. X, 107.
(6) Muratori. *Rer. Ital. Script.* Tom. I; part. II, 568.
(7) Fantuzzi; II, 253.
(8) *Op. cit.* V, 161.
(9) Muratori. *Op. et vol. cit.* 577.
(10) Agnello; I, 200.

Infinite e assai antiche sono le testimonianze su quanto asserii di questa *Porta*. L' Arcivescovo Rinaldo dice che la basilica di *S. Giovanni* era edificata « *juxta Portam quae Arce Meduli vocatur* [1] ». — Da una carta del 1014 edita dal Fantuzzi è posta « *prope mon. S. Jo: Evangel. et Palatium Theodorici Regis* [2] » e un' altra del 1226 ricorda una chiesa chiamata *S. Maria in Patrimonio, posita in Civ. Ravenne in porta Trimeduli prope Palatium Theoderici* [3] — Talora è anche messa « *in guaita S. Theodori a Vultu* [4] » ma con questo nome era chiamata anticamente l' attual chiesa dello *Spirito Santo*, la cui regione o *guaita* s' estendeva per l' appunto dall' attual *Fabbrica dei Cristalli*, già monastero del *Corpus Domini;* dall' ex convento di *S. Stefano degli Olivi* e dal *Giardino Pubblico* sino alle mura. *Porta Tremedula* era adunque senza dubbio quella di cui si vedevano le traccie ancora venticinque o trent' anni fa, fra *Porta Alberoni* e il *Canale Corsini* e che è ricordata in questo doc. dell' *Archivio Com. Ravennate* [5] « Illmi Signori del Magistrato. « Antonio e Fratelli Poletti di Ravenna Oratori umi- « lissimi delle Signorie Loro Illme con ogni maggior « ossequio le rappresentano, che avendo il defonto « loro genitore fin delli 23 novembre 1747 ottenuta « per sè e suoi dipendenti da questo Illmo Pubblico « l' Investitura del sito d' un arco antico posto nel

(1) Muratori. *Op. et vol. cit.*, p. 568.
(2) Fantuzzi; I, 244.
(3) *Op. cit.*, VI, 208.
(4) *Op. cit.*; I, 400 (a. 1285) - VI; 208 (a. 1337).
(5) *Segreteria* Vol. LX, c. 255, *ad ann.* 1757.

« muro della città fuori di Porta Corsini, vorreb- « bero in oggi fare di detto sito la cessione ad An- « drea Tommaso Venturi pure di questa città con « obbligo però al med. Venturi di dover corrispon- « dere a questo Illmo Pubblico ciò che erasi obbli- « gato di corrispondere il Padre degli Oratori me- « desimi. »

Fuori di questa *Porta* si dilungava verso settentrione una strada che conduceva al *mausoleo* di *Teoderico* e al *Faro* che gli era attiguo [1]; e quella era certamente la grande strada ornata lateralmente d' edifici, di statue e di giardini ch' egli ordinò per abbellire l' accesso al suo sepolcro [2]. L' Agnello nota infatti: « *Theodericus... sepultus est in Mausoleum quod ipse aedificare jussit extra Porta Artemetoris* [3] », e la *Cronaca Ravennate* pubblicata dal Muratori dice: « *extra Porta Anthenonis* [4] ». Ma della strada indicata v' hanno anche prove esplicite e testimonianze precise in una concessione fatta all' anno 964 d' una terra vicina alla *Tavola*, *foris porta quae vocatur Tremeduli* [5], e lungo la sua strada

(1) Agnello; I, 280.
(2) Il Muratori nel *Novus Thes. Vet. inscr.* T. I, 454 reca questa epigrafe

REX . THEODERICUS . FAVENTE
DOMINO . ET . BELLO . GLORIOSUS . ET
OTIO . FABRICIIS . SUIS . AMOENA . CON
IUGENS . STERIL . PALUDE . SICCATA
HOS . HORTOS . SUAVI . POMORUM . FOE
CUNDITATE . DITAVIT.

Da molti è ritenuta apocrifa, ma Domenico Vandelli non dubita punto della sua sincerità. V. a pag. XII della *Dissertazione sulla Rotonda* edita nell' opera *Metropolitana di Rav. archit. del Cav. G. F. Buonamici*. Bologna, per Lelio della Volpe, 1748.
(3) *Op. cit.* I, 280.
(4) Muratori. *Rer. It. Script. Vol. cit.* 577.
(5) Secondo la mia opinione, questo documento esclude affatto quella del Berti (*Op. cit.* p. 43) il quale pone la *Tavola* e il *Campo Coriandro* verso la strada di *Sant' Alberto - Porta Tremedula* era invece fra la *Stazione ferroviaria* e *Porta Alberoni* e non avrebbe

quae pergit ad S. Maria q. v. Rotunda[1]; e in un'altra concessione posteriore, in cui si ricorda un *Corso* o *Foro Ferie* « *in stata quae vadit a Mon. S. M. Rotunde usque ad Portam Tremeduli*[2] ».

Stadio della Tavola e Campo di Coriandro.

A sinistra di questa strada erano due vaste piazze, forse commerciali e necessarie quando il mare s'agitava in vista alle mura, ed erano lo *Stadio della Tavola* e il *Campo di Coriandro*, già mentovati. E l'Agnello li rammenta ambedue narrando che « *occisus est Valentinianus Augustus Maior extra Porta Artemetoris non longe ad stadium tabulae prope Campum Corianthri*[3] ». Poco lungi della strada era anche la chiesa di *S. Giorgio in Taula*, detta spesso per corruzione *in Tauro*, che, senza errar di molto, si può supporre nel luogo ove oggi s'innalza la *Casa dei Canottieri*. « *Monasterium B. Georgi Foris Portam Artemedoris* », è ricordato in una carta del 972[4] e, per tacer d'altro, in una del 1350 si trovano le parole: « *Petiam vineae: in fundo Murnovi prope murum Ravennae Juxta flumen Montonis et Ecclesiam S. Zeorgi in tauro et viam portae Tremeduli* ».[5]

Ma poichè il mare si fu allontanato, la Porta rimase deserta, e se un giorno aveva visto passar sotto di sè Imperatori e Ministri, che si recavano

dato nome a così lontana regione cui si accedeva più facilmente per la vecchia *Porta Nuova* esistente presso la *Rocca*, per *Porta Anastasia*, *Porta S. Vittore* e sino per la *Posterla d'Avilione*, aperta vicino alla chiesuola di *S. Maria delle Mura*.

(1) Fantuzzi; I, 164.
(2) *Op. cit.* IV, 86.
(3) *Op. cit.* I, 200. Anche questa testimonianza contrasta alle congetture del Berti!
(4) Fantuzzi; V, 161.
(5) *Op. cit.* II, 259. V. anche a p. 253, 254 e 253.

a venerar la tomba del barbaro dai grandi ideali romani, più tardi restò luogo d'uscita per le bestie! Nello *Statuto ravennate* del sec. XIV è scritto infatti: « *Statuimus et ordinamus quod bestie que vadunt ad pascendum in burgum Rav. mittentur et vadant per portam Tremeduli si dicta stabit aperta.*[1] »

E il dubbio ultimo espresso *si stabit aperta* trovò una non tarda conferma quando i Veneziani eressero la *Rocca* vicina, poichè vollero soppressa quell'uscita dalla città. Nel 1509 conservava ancora la sua *torricella*[2] e il suo arco che non fu demolito se non del 1863.

Rocca di Brancaleone.

VII. — I Veneziani per erigere la sontuosa *Rocca di Brancaleone* guastarono alcuni edifici vicini e ne misero in opera il *materiale* ricavato. Fra i quali fu la celebre chiesa di *S. Andrea dei Goti* eretta da Teoderico o, come altri vuole, da Eutarico, nel ricordato *Campo di Coriandro*[3]. Non valsero le premure e le preghiere più intense dei Ravennati perchè lo splendido monumento fosse salvo[4]. La Signoria Veneta amava assai l'arte, ma più amava la propria sicurezza e mentre prometteva ad alcuni di salvare il tempio, ordinava ad altri di demolirlo! Meno dolorosa tornò, nella stessa occasione, la demolizione del palazzo polentano detto *Beldedoyz*,

Beldedoyz.

(1) Fantuzzi; IV, 141, al cap. CCCXLVI.
(2) *Op. cit.* V, 458.
(3) Rossi; *Hist. Rav.* III, 126 e 127.
(4) P. D. Pasolini, *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*. Firenze, Cellini, 1874. Cap. IX, 218.

forse, perchè era recente l' odio contro l' infelice famiglia donde uscirono Francesca e Samaritana!

Per tal modo i Veneziani risparmiarono assai nella compra di *materiali* e fecero, a un tempo, larga piazza intorno la cittadella, togliendo di mezzo quei fabbricati, in cui i nemici in tempo di guerra, potevan riparare, recando danni continui, come nel 1527 fecero dalla *Rotonda*[1]. Conservarono invece, anzi ampliarono, rivestirono e compresero nella *Rocca* la *Torre Fiorentina*, che è appunto quel bastione oggi ridotto a conserva di ghiaccio e che sporge sul binario della ferrovia, non lungi dalla *Stazione*. La postura delle chiese di *S. Mercuriale* e dei *Ss. Giovanni e Paolo*, da non confondersi con quella tuttora esistente, elimina ogni dubbio.

Torre fiorentina.

Il Fantuzzi reca tre carte che la ricordano: l' una del 948;[2] la seconda del 967, nella quale è mentovato il *Monastero di S. Mercuriale* « *prope turrim florentinam* »[3], e finalmente la terza del 1115 nella quale è detto la chiesa *Ss. Joannis et Pauli*, *tunc dirutam* sorgere *non longe a turri florentina.*[4] Il *tunc dirutam* del 1115 accerta adunque non esistere identità con la chiesa dei *Ss. Giovanni e Paolo* costrutta presso *Porta Adriana.*

Porta Nuova.

VIII. — Proseguo verso *Porta Serrata*, fra la quale e la Rócca s'apriva *Porta Nuova*, durata sino allo scorcio del sec. XV, poichè del 1509 trovo scritto

(1) *Cronache e documenti per la storia ravennate del sec. XVI.* — Bologna, Romagnoli 1882; p. LXIX.
(2) FANTUZZI; II, 252.
(3) *Op. et loc cit.*
(4) *Op. cit.*; II, 255.

» *Porta Nuova cujus adhuc in angulo Arcis apparent vestigia versus Zanzedam cum turre una* »[1] vestigia che conservarono il nome di *Porta Nuova* sino a quando fu riedificata l' altra che oggi tiene quel nome. Onde anche in un doc. del 1578 la troviamo indicata come confine ad un orto: « *juxta viam foveae Cittadellae ab uno lat*; *viam venient. versus Ecclesiam S. Johannis Baptistae ab alio*; *et aliam viam a parte anteriori versus Portam Novam ab altero.* »[2] Forse è anche quella *di S. Maria* cui allude il Fabri,[3] se pure non cade in un grave abbaglio com'è caduto Serafino Pasolini, scrivendo che i Veneti fecero una porta « verso la Rócca che adimandarono *nuova*, »[4] mentre l'Agnello, sin dal sec. IX scriveva che Liberio III arcivescovo « *sepultus est in Monasterio Sancti Pullionis, quod suis temporibus edificatus est non longe a Porta, quae vocatur nuova*[5] ». Si trova anche ricordata in una pergamena del 984[6]. Del 1034 e del 1045 è detta presso il Monastero di *S. Sergio*[7]. Del 1072 è concessa « *petiam unam terre positam sub urbe Ravenne foris Porta Nova* » e a torre ogni equivoco aggiunge che al primo lato confinava col monastero della *Rotonda*[8]. Del 1297 è ricordata una *pezza* di terra *in guaita S. Joannis Baptistae*, uno de' cui

(1) FANTUZZI; VI, 458.
(2) *Op. cit.*; VI, 216.
(3) *Mem. Sagr.* 257.
(4) *Lustri*; lib. X, 107.
(5) *Lib pont.*; I, 199.
(6) FANTUZZI; I, 442.
(7) *Op. cit.*; I, 392 e II, 253.
(8) *Op. cit.*; I, 302.

lati era la strada *quae vadit ad Portam Novam* [1], la quale era certo la stessa che oggi corre fra il *Gazometro* e la *Caserma dei Carabinieri*, presso *Porta Serrata*, in continuazione della *via degli Anastasi*. Nel mandato del 1456 per la costruzione della *Rocca*, è detto che questa si deve edificare presso la *Torre di Porta Nuova* [2]. Finalmente nel 1498 è detta *juxta flumen Montoni* [3].

Se dell' importanza e della precisa sede di questa *Porta Nuova*, i documenti non sovrabondassero, si avrebbe sempre la *pianta* prodotta alla fig. I, ove presso il *castello* si vede la *porta nova*, la qual cosa conferma a sua volta che la *pianta* stessa fu disegnata fra il 1457 e il 1500, perchè prima del 1457 non esisteva la *Rocca* e dopo il 1500 non esisteva la *Porta!*

Porta Serrata o Anastasia.

IX. — L' ultimo limite del *Murnovo* era *Porta Serrata*, che del sec. XIII fu detta *Anastasia* secondo il Fabri: « da Anastasio Onesti nostro nobilissimo concittadino [4] ». Sostituì essa certamente la *Porta di S. Vittore*, ricordata dall' Agnello [5], e chiamata anche *Guarcinorum* [6], *Guarcini* [7], o *Warcini* [8]. Oltre l' indiscusso argomento della postura, è da notare che questi nomi cessano a un tratto, allorquando appare quello d' *Anastasia*, la famiglia romagnola

Porta di S. Vittore o dei Guarcini.

(1) Fantuzzi; V, 188.
(2) *Op. cit.*; IV, 497.
(3) *Op. cit*; VI, 208.
(4) *Mem. Sagr.*; 132.
(5) *Lib. pont.*; II, 85.
(6) Fantuzzi; I, 393.
(7) *Op. cit.*; II, 253.
(8) *Op. cit.*; II, 332.

che Dante cita nel canto XIV dell' *Inferno*, ad esempio raro di cavalleria! Si narra che una vecchia sordida e misteriosa che fingeva di prevedere il futuro minacciasse un dì i Polentani, affermando che la loro Signoria sarebbe presto caduta e ch' essi sarebbero stati cacciati da Ravenna per *Porta Anastasia* [1]. I Polentani superstiziosi, spaventati della profezia, avrebbero fatto murare quella Porta che d' allora in poi si sarebbe detta *Serrata!* Il fatto può esser vero, perchè nulla contiene di sopranaturale e quasi quasi di strano; e può anche esser vero ciò che si aggiunge: che, cioè, i Veneziani divenuti nel 1441 padroni di fatto di Ravenna, aprirono per poche ore un pertugio in *Porta Serrata*, per farne uscire Ostasio V da Polenta, mandato con la famiglia a finire miseramente nell' isola di Candia. La Signoria Veneta, che si servì delle Crociate per colonizzare più facilmente, può ben essersi servita della temuta profezia, per dare alla sua potenza l' aspetto di fatale e di voluta da Dio!

In una carta del 1509 edita del Fantuzzi sembra accennata una diversa leggenda [2]. Vi si dice: « *Portam Anastasiam Veneti clauserunt quia per ipsam, Ravennam ingressi sunt* ». Certo è che nel 1475 *Porta Anastasia* era ancora *serrata*, perchè Venezia nè impedì l' apertura [3], che *serrata* era nel 1502 [4], e che *serrata* rimase sino al settembre del

(1) Rossi; *Op. cit.*; 628 - Carrari; *Op. cit.* lib. IV - Fabri; *Op. cit.*; 132.
(2) *Op. cit.*; V, 458.
(3) Archiv. Com. Rav. *Cancelleria*; VII, 38 *tergo*.
(4) Fantuzzi; IV, 431.

1512, in cui Giulio II dette con suo breve la concessione di aprirla e di chiamarla per lui *Porta Giulia* [1].

Il popolo continuò a chiamarla *Serrata!*

Porta Vercellese.

Del 1582 Guido Ferrerio, il cardinal da Vercelli, intraprese vari lavori nelle vie, nelle mura e nelle porte di Ravenna [2]. Volle, fra gli altri, dirizzare il *Corso*, che prima piegava verso *S. Vittore*, e trasportando un po' a levante *Porta Giulia*, ricostruirla di pianta. Continuò l'opera secondo il suo progetto il Card. Giulio Canano che ornò la Porta di marmi già appartenenti a *Port' Aurea*. Questa ricostruzione fu più volte interrotta e passarono quasi vent'anni prima che si vedesse definitivamente compiuta. Durante tutto questo tempo, come si ha da documenti conservati nell'*Archivio Comunale*, la porta fu detta *Vercellese* in omaggio al Ferrerio, nè si può dubitare del più remoto equivoco, quantunque questi abbia ampliate altre porte, poichè il suo nome 's' accoppia coi preesistenti essendo detta *Porta Giulia Nuova* o *Vercellese* e *porta Vercelentis seu, ut dicitur, Serata* [3].

Ma anche il nome di *Vercellese* cadde e perdurò quello di *Serrata!*

Da ultimo fu restaurata dal Cardinal Alderano Cibo che v'incise sopra *Porta Cybo*, ma sempre inutilmente, chè anche questo vano desiderio del rubizzo governatore restò frustrato!

(1) Arch. Com. Rav. *Cancelleria*, XXII, doc. n. VII.
(2) *Memorie intorno i Dominj e Governi della Città di Rav.* - Faenza, 1822: p. 33.
(3) Arch. Com. Rav. *Cancelleria*, X, 69, 70, 77, 79 e 80.

E tuttora il popolo la chiama *serrata* nè varrà probabilmente che stia aperta secoli e secoli perchè s' induca a denominarla diversamente!

Borgo di Porta Anastasia o Nuovo.

X. — Lungo la strada che conduce a S. Alberto, intorno a due torri antiche demolite nel secolo passato [1], e lungo la sinistra del fiume *Montone* sino alla *Rotonda*, e alla sua destra, in Cencéda, si estendeva un popoloso borgo detto *di Porta Anastasia* e *Borgo Novo*, non so se perchè compreso nel *Murnovo*, o perchè prossimo a *Porta Nuova*. In una concessione del 1186 troviamo « *in burgo novo foris porta nova* [2] », mentre in un' altra del 1288 si ricorda una terra « *posita foris portam Burgi novi in fundo Murnovo* [3]. Qualcuno potrebbe pensare che *Borgo di Porta Anastasia* fosse detta a preferenza la parte del caseggiato che s' estendeva lungo la strada di *S. Alberto*, e *Borgo Novo*, la parte vicina a *Porta Nuova*. I documenti escludono questa congettura per quanto ragionevole. In un atto del 1351 è ricordata una *pezza* di terra « *posit. in Burgo porte Anastasie Civit. Rav. in fundo Cencede: ab uno lat. flumen Montoni; alio, via porta Tremeduli* [4] ». Nove anni dopo in un' altra concessione, un terreno è detto « *in burgo Porte Anastasie sive parum longe ab ipso burgo inter flumina montonis et Laqueducis in loco ubi dicitur Cencede vel muronovo* [5] » ossia oltre la *Rotonda*. Il *Codice*

Cencéda.

(1) Si veggono disegnate nella fig. V.
(2) FANTUZZI; I, 332.
(3) *Op. cit.*; I, 364.
(4) *Op. cit.*; III, 264.
(5) *Op. cit.*; III, 280.

Polentano mette « *in lo borgo de Porta Anastase e lo fondo de Muro novo una pezza de terra arativa, posta intorno la glesa de Madonna Maria in Censeda* [1]. Da tutte queste citazioni e dalle altre che si faranno, si rileva intanto in modo esplicito quale fosse il fondo chiamato *Cencèda,* già da me descritto, se anche la carta del sec. XV (fig. I) non l'indicasse precisamente a chiare lettere — *Cencéda* adunque comprendeva il Borgo di *Porta Anastasia* o *Borgo Nuovo* sino all' incontro dei due fiumi, la via di *Porta Tremedula* diretta alla *Rotonda*, lo *Stadio della Tavola* e il *Campo di Coriandro.* Attendendo ai passi che riprodurrò fra breve il lettore vedrà come il suo limite meridionale fosse la *via esterna del Palazzo*, di fronte all' attuale *Barriera di strada Alberoni.*

E di *Cencèda* basti.

Murnovo.

Torno invece al *Murnovo.* Questo lungo tratto di cinta, fatta nel sec. VI trasmise il suo nome di *Murnovo* al fondo sottoposto e al canale che lo lambiva. Ho da poco dimostrato che il *Borgo Novo* o di *Porta Anastasia,* esteso da *Porta Serrata* alla *Rotonda*, era detto in *fundo Murnovo*; più avanti si vedrà che *S. Maria in Padriele,* fuori di *Porta Alberoni* era detta del pari in *Murnovo.* Mi resta solo da provare quanto dissi, che cioè il *Murnovo* cominciava da *Porta S. Lorenzo* oggi *Nuova.* Il palazzo d' Ottone, come si vide, era « *foras porta Sancti Laurentii* ». Così in una pergamena del 996 [2].

(1) Fantuzzi ; III, 256.
(2) *Op. cit* ; V. 262.

E bene, in una carta ancor più antica di cinque lustri è scritto : « *Dum Otto Imp. resideret in Regia Aula non lunge a menibus Ravennae, quam ipse Imperator Clarissimus in honorem sui Claris edificiis fundare preceperat juxta Rivum penes muros ipsius Civitatis decurrens d. muro novo* [1] ». Ovvie le conclusioni !

XI. — Esaurite le ricerche necessarie alla chiarezza della questione principale, eccomi finalmente alla celebre *Porta del Palazzo.*

Porta del Palazzo.

Dalla *Basilica Ursiana* (cattedrale) o meglio dall' antico *Tricolle* alla *Barriera Alberoni* correva anticamante una strada in gran parte conservatasi nelle vie *Girotto Guaccimanni* e *Alberoni.* Su quest' ultima corrispondeva la facciata del *Palazzo di Teoderico,* limitato ai lati, dalla via interna di *Circonvallazione* e dal *Corso Garibaldi,* e dietro, come si vide, dalla via che conduceva a *Porta Tremedula.* D' innanzi al Palazzo s' apriva una vastissima piazza, che anche più tardi e sino al sec. XVI, benchè coperta in parte d' edifici conservò il nome di *Piazza Maggiore.* In mezzo a questa sorgeva una colossale statua del re goto.

La facciata del *Palazzo teodericiano* si è conservata in un prezioso musaico di *S. Apollinare nuovo,* su cui troppe cose avrei da dire se non temessi dilungarmi davantaggio. Noterò quindi soltanto che dietro al *Palazzo*, con la più ingenua arte prospettica, il musaicista del VI secolo, ha voluto

(1) Fantuzzi ; V, 246.

figurare Ravenna e la sua cinta a mura merlate. Or bene: a destra del *Palazzo* s' alza una grandiosa Porta parimenti merlata, con ai lati due torri e con sopra l' iscrizione CIVITAS RAVENN.

Non può nascer dubbio alcuno; questa è la *Porta del Palazzo* che s' apriva nelle mura, subito a destra di chi guardava di fronte la Reggia.

E infatti che *Via* e *Porta del Palazzo* tenessero il posto delle attuali *Via* e *Porta Alberoni* mi sembra che lo determini senza discussione un doc. fantuzziano del 1271 [1], col quale l' Abate di *Sant' Apollinare nuovo* dà sotto titolo di permutazione al Sindaco di S. Chiara « *totum terrenum seu spatium terrae* « *positum in hac Civit. Rav. in Regione S. Salvato-* « *ris infra haec latera: a primo lat. platea maior;* « *percurr. a secundo via quae vadit ad portam pa-* « *latii: a tertio dict. Monasterium S. Francisci seu* « *locus (ossia S. Chiara delle Francescane): a* « *quarto, via quae vadit ad S. Stefanum in funda-* « *mento* ».

Questo spazio o terreno era adunque fra la *Piazza Maggiore*, che allora corrispondeva al *Corso* odierno, e la via di *S. Stefano in fundamento*, parallela a quella e che oggi ha nome *d' Angiporto di Santa Chiara*, tra il Convento di S. Chiara e la *via quae vadit ad portam palatii*. Questa perciò non poteva correre in diversa direzione della *via Alberoni*, continuazione di *via Girotto Guaccimanni*; e se la Porta, come è ovvio il dire, s' apriva di contro,

(1) *Op. cit.*; VI, 224.

non è possibile nè porla nè cercarla fra i ruderi di muro che avanzano alla sinistra (uscendo di città) di *Porta Alberoni*, che tenne a sua volta fino a un mese fa il luogo della distrutta *porta Palatii*.

A meglio spiegarmi ricorro alla fig. IV. Se la *Via del Palazzo* era, come non v' ha dubbio l' odierna *via Alberoni*, segnata con la lett. C; e se la *Porta del Palazzo* era dov' era *Porta Alberoni*, segnata con la lett. D, cade naturalmente l' ipotesi che questa potesse aprirsi nei ruderi di mura antiche che restano a sinistra indicati dalle lettere GG. E poi, è lecito chiedere, se in questi ruderi fosse esistita la *Porta* non se ne dovrebbero scorgere le vestigia, come si scorgono di tante altre porte antiche del pari?

Le mura di Ravenna sono state ristaurate e per alcuni tratti rifatte più e più volte. Solo a me sono noti lavori in proposito degli anni: 1450, 1483, 1527, 1627, 1636, 1639, 1707, 1708, 1728, 1730, 1735, 1768, 1787, 1793 [1], e anche recentemente negli anni 1874, 1875 e 1885. Ma il rudero di *Porta Alberoni* non mostra per nessun modo d' essere mai stato toccato se non in piccoli visibilissimi e recenti rappezzi. È innegabile quindi che qualora una *Porta* vi fosse esistita, si dovrebbe scorgere ancora!

Fuori di *Porta del Palazzo*, fino dal 1058 esisteva un piccolo borgo, le cui case si allungavano in direzione della strada che arrivava al mare, il

(1) Archiv. Com. Rav. *Cancelleria*: VII, 6 e 59; LIX, 29 e 72; LXXII, 67 e 81; XCIII, 104 e 106; CXX, 10 e 20; CXXVII, 47, 49, 327, 329, 330; DCIV, 3 e 32; DCX, 33; DCCLVIII, 70. — *Segreteria*: LVII, 219 e 236; LXV, 43 e LXVII, 21.

quale sembra che non fosse ancora lontanissimo se nel 1098 troviamo un eufiteusi « di case, viti e tre saline nel *Pirottolo* in confine del mare e del di dietro del *Palazzo* [1]. A un mezzo chilometro dalla *Porta*, un po' a sinistra, s' alzava la chiesa di *S. Maria in Padriele* detta anche *locus Dominae Mariae*, come una memoria profferta dal Muratori conferma con le parole: « *Ecclesia Sanctae Mariae in Padrielle quae dicitur locus Dominae Mariae* [2]. — Era in *Cencéda* e la si vide già ricordata al paragrafo X, in una citazione del *Codice Polentano*. Un doc. del 1349 [3] ricorda « *peciam unam terre vineate posit. foris Porta Pallacii in fundo Cincede, juxta viam Pallacii locum Domine Marie* » e un altro, dello stesso anno, ricorda il « *fundo Cincéda foris portam Palatii* [4] » E tacerò d' altri documenti, per ricordare invece che la *Porta del Palazzo*, di cui parla l' Agnello [5], non era quella della città, ma evidentemente un ingresso al palazzo, ingresso che già a' suoi giorni non esisteva più.

S. Maria in Padriele.

La veduta o panorama della città edito prima dal Coronelli [6] e poi dal Grevio e dal Burmanno [7], sopra un disegno dello scorcio del sec. XVI, riprodotto alla fig. V, lascia capire che questa porta sin d' allora era murata, non vedendosi traccia d' essa. E ciò è naturalissimo, perchè, prima che il card.

(1) Fantuzzi; I, 309.
(2) *Rer. Ital. Script.* - Vol. cit. p. 581.
(3) Fantuzzi; I, 375.
(4) *Op. cit.*; III, 252.
(5) *Lib. Pont.* II, 175.
(6) *Ravenna Antica e Moderna.* s. d. e l. d. s. (1705-1707).
(7) *Thesaur. Antiquit. et Histor. Italiae.* Leida, 1722, T. VII, p. I.

Alberoni facesse il *Canale Corsini*, il *Borgo*, alcuni magazzini e la *Porta* che sino ad oggi ha tenuto il suo nome, ossia prima del 1739, non eravi in quel luogo necessità di porta urbana, essendovi al di fuori solo terre incolte e deserte!

Però la *Porta del Palazzo* chiusa o murata si vedeva ancora nel 1664 (e si vide forse sino a a quando si fece l'area per *Porta Alberoni*) perchè il Fabri [1] scrive che vicino al *Mulino a vento* vedevansi vestigi d' una porta ch'egli crede la *Tremedula*, ma che in fatto era la *porta del Palazzo*, perchè il *Mulino a vento*, come pare dai panorami ricordati, da una pianta della città del 1706 circa e come risulta per altri argomenti è a ritenersi, come si vedrà, che esistesse alla destra di *Porta Alberoni*.

XII. — Ed ora alla *Torre Alidosia* o *Mulino a vento*.

Torre Alidosia e Mulino a vento.

La prima memoria che abbiamo d' un mulino a vento è del 25 novembre 1567 [2].

Mag.co et Illmo Magistrato

» Francesco formichoni fiorentino ispone a V.
» S. Illme che desidera che da esse li sia concesso
» di potere edificare in su la torre dei preti un mo-
» lino a vento. Il quale possa liberamente macinar
» senza esserli impedito da alcuno et possa esso
» francesco donare et vendere ho lasciare il detto
» Molino a chi a esso piacerà. Et detti sua successori

(1) *Op. cit.* 257
(2) Arch. Com. Rav. *Parti* Vol. E. (XXXII). c. 236.

» possino da poi avere sopra tal mulino il simile
» sopra tal privileggio, intendendosi però, ogni volta
» che occoresse pericolo di guera per assicurazione
» della città levarlo, detta città lo possa levare,
» altrimenti per altra causa non lo possa fare ri-
» movere, anzi liberamente lassi habitare la detta
» Torre et il Mulino che il detto sopra vi farà far
» senza darcene impedimento alcuno, et domanda
» li sia concessa e per via dall'Illmo Consiglio ge-
» nerale ne sia dato privileggio.

» Li Magnifici Ss. Savii vista et udita la detta
» supplicatione la propongono alle SS. VV. come
» sta, quanto sia però per l'interesse et raggioni
» che vi abbia la nostra Comunità et non più altre
» etc. *non aliter, nec alio modo etc.*

» *Sic* 52 } *Capta fuit supplicatio* »
» *Non* 30 }

Perchè questo molino a vento non fosse poi costrutto sulla *Torre dei Preti* (bastione che tuttora esiste all'angolo delle Mura, poco oltre *Porta Gaza*) io non sono riuscito a trovare. Ne surse un altro invece, bensì sulle mura della città, ma in tutt'altra parte e precisamente sulla *Torre Alidosia*. Il padre Benedetto Fiandrini ne' suoi *Annali Ravennati* mss. nella Classense all'anno 1564[1] ricorda » *il Molino da vento detto altrimenti la Torre Alidosia* » aggiungendo confuse e contradditorie notizie da cui non si può dedurre il suo preciso posto. All' anno 1687 offre un' altra notizia[2] « Il dottor Enea Pio

(1) Tom. I, p. 302.
(2) *Op. cit.* II, 351.

» Pasolini riflettendo patire la povertà per non po-
» tere macinare per mancanza d' acque nell' Estate,
» di nuovo procurò che macinasse il Molino da Vento
» molti anni addietro da esso e dal Commendator
» Fra Giulio Spreti, fabbricato su le fondamenta del
» vecchio molino per benefizio pubblico con permis-
» sione del legato e della Comunità di Ravenna ».

Le fondamenta del vecchio molino che il Pasolini e lo Spreti trovarono sulla *Torre Alidosia*, e conservarono nell'indicata ricostruzione, erano forse le fondamenta del mulino a vento, costrutto da quel Francesco Formiconi fiorentino là invece che sulla *Torre dei Preti*. Intanto dal trovare che per ben due volte vi fu costrutto sopra un molino, siamo autorizzati a imaginare che la *Torre Alidosia* doveva avere un diametro notevolissimo ed essere ben massiccia e di forma rotonda, come insomma i bastioni che chiudono la *Rocca*, o quello già ricordato vicino a *Porta Gaza* o quello su cui sorge la soppressa chiesa della *Madonna del Torrione*. Non si dubiti intanto perchè non è chiamato bastione o baluardo o torrione, ma torre, poichè anche i due torrioni indicati da ultimo si chiamarono rispettivamente, nei secoli scorsi, *Torre dei Preti* e *Torre Zancana*. Ma la necessità delle ipotesi cessa allorquando nel citato panorama del Coronelli e del Grevio (fig. V.) sulle mura e nella direzione media degli orti di *S. Apollinare nuovo* e di *S. Chiara* si scorge il forte e rotondo *bastione Alidosio* a cavallo delle mura spingere all'esterno e all'interno le sue curve e sostenere in cima la torretta del *mulino a vento* con le vaste ali dell'elica.

La *Torre Alidosia* si vede anche accennata nella carta prodotta alla fig. II, ma non mostra il *mulino a vento*, perchè disegnata certamente prima del 1567 del quale anno è l'istanza del fiorentino Formiconi. E qui notevole invece la traccia del *canaletto* o *scolo* che si gettava nel *Ronco* o *Acquedotto* passando sotto un arco della *Torre Alidosia*, la qual cosa è confermata dall'altra pianta del Coronelli data alla fig. III., dove appunto il fosso è detto *Scolo del Mulino da Vento*.

Memorie molto antiche di questo baluardo non esistono; anzi salvo Desiderio Spreti e il Fiandrini non ho trovato chi altri se ne occupi, se non forse il Tarlazzi[1] in una breve nota evidentemente scritta sulla fede dello stesso Fiandrini. Ho fatto a questo proposito lo spoglio dei sei volumi del Fantuzzi, dei due dell'appendice fantuzziana, delle storie del Fabri, del Rossi, di Serafino Pasolini e sino della monografia sugli Alidosi dettata dal padre Pier Paolo Ginanni. Il Zirardini e il parroco Giuliano Berti, che hanno scritto memorie speciali sulle mura e sulle torri e sui bastioni di Ravenna, non la ricordano affatto. Solo lo Spreti verso la metà del secolo XV. nella sua operetta: *De amplitudine, eversione et ristauratione urbis Ravennae*, parlando dei propugnacoli dice: « La *Torre Alidosia* anche al presente si chiama *Torre di Alberico Alidosio* o *degli Alidosi.* » Dunque bisogna convenire che la sua celebrità è poco o nulla, e che perciò la sua importanza artistica o storica doveva esser minima!

(1) *Memorie Sacre.* Part. I. 474.

Dove precisamente sorgesse io non voglio nè posso affermare in modo assoluto. Molte ragioni mi fanno ritenere quasi decisamente ch'ella s'alzasse a destra di *Porta Alberoni*, uscendo; e quindi riguardo a questa porta, sulla mura opposta a quella che si tratta di demolire. Intanto, come ho già detto, nella pianta o panorama risulta posta fra gli orti di *S. Apollinare* e di *S. Chiara* e più presso a questi. Ma se il disegno per la sua imperfezione lascia un poco in dubbio, mi sembra invece che lo stesso avanzo di mura che sussiste oggi e le memorie risolvano la questione. Nel *Ragguaglio istorico della Diversione dei Fiumi Ronco e Montone*[1] è scritto che lo scavo del *Canale Corsini*, parallelo alie mura (fig. IV. B.) spinto sino allo scolo *Bidente* (fig. IV, I.) oltre al ponte costrutto allora, su cui corre la strada (fig. IV. H) fuori subito di *Porta Alberoni*, s'estese *sino al luogo detto il Mulino a Vento.*

Ma v'ha di più.

Nell'Archivio Comunale Ravennate esiste questo documento[2]

» *Sapientes ad utilia*
» *antique Civitatis Ravennae*

» Per le presenti nostre lettere patenti e per » autorità del nostro ufficio di Magistrato diamo e » concediamo a mastro Pietro Martire Rasi da Ra- » venna l'uso di due spatii di Terreno posti sul » Terraglio o Terrapieno dalla parte di *Porta Nuova* » sul suolo pubblico di questa città verso la parte

(1) Bologna, Sassi 1741, a p. 53.
(2) *Segreteria* XXXVI, 167.

» del *Molino da Vento* sino a certe casette sopra il
» suo Terrapieno, ad effetto di far filare e fabbri-
» care cordami e non altro appartenente all'arte di
» Canepino e questa Concessione da noi si fa per anni
» dieci continui e senza pregiudizio della proprietà
» di detti siti, quale sempre s'intendano proprii di
» questo nostro Pubblico e con dichiaratione espressa
» che non ne possa il sudetto Rasi fare alcuna alie-
» nazione senza licenza nostra *in scriptis* nè tampoco
» impedire col sudetto lavoriero il libero transito
» delle Persone e Bestie sopra detto *Terrapieno*, al-
» trimenti la presente s'abbia per non conceduta.

» In fede, Ravenna 17 maggio 1738 ».

» Gio. Ruggiero Gamba Ghiselli Priore
» Gio. Batt. Gordi
» Pasquale Piaza
» Gaetano Malagola
» D. Scagnardi Segret.

Se la *Torre Alidosia* o *Mulino a vento* era adunque fra il terrapieno caseggiato allora in Direzione della *Strada Alberoni*, e fra il terrapieno attiguo all'attuale *Porta Nuova* come la potremo ritenere se non al lato destro della porta prima ricordata?

E si noti. Fra il *Canale* (fig. IV, B) e l'avanzo di muro, su cui si discute (GG) corre la strada (A) larga soltanto fra m. 7, 64 e m. 9, 29. Ora se la *Torre Alidosia*, che come si vede dal panorama (fig. V) e dalle piante alle tav. I e II sporgeva col semicerchio all'esterno delle mura, era solo del diametro della *Torre Zancana* o *Madonna del Torrione* oggi

Lazzaretto, cioè di metri 17, qualora avesse appartenuto a quel rudero avrebbe coperta la strada di *Circonvallazione* di circa otto metri lasciando nel punto più largo un metro circa pel passaggio dei carri e delle genti. Tutto ciò per un decennio circa poichè mentre *Porta Alberoni* e il *Canale* furono fatti nel 1739, la *Torre Alidosia* o del *Mulino* fu demolita invece nello scorcio del 1747. Ecco le parole del Fiandrini [1] « *Torre Alidosia* giaceva sotto le mura della città nel luogo ove ora è la dàrsena del *Canal Corsini*. I nostri antichi fecervi fabbricare sopra un *Molino da Vento*, onde cangiato nome la torre si chiamò in appresso *Molino da Vento*... che che ne sia di ciò questo *Molino da Vento* fu fatto atterrare dal card. Giacomo Oddi Legato l'anno 1747 non ritenendo di questo edifizio che il basamento tirato al pelo delle mura ».

Così il buon frate, ma il fatto sta che il card. Oddi demolì la torre e l'uguagliò per altezza e per ispessore alle mura che in seguito furono tormentate da altri lavori. Ed oggi se la curva della *Torre Alidosia* fosse stata staccata dal rudero che rimane si vedrebbe la pietra scalpellata. Invece tutte le pietre che non son corrose dal tempo e restano al filo esterno del muro, sono liscie, nè hanno traccie d'aver perduta qualche grande appendice quale sarebbe un baluardo, come non l'hanno eziandio dalla parte del *terrapieno* interno (fig. IV, E) e della *casa Cavedani* (F).

(1) *Op. cit.*; II, 36; *ad ann.* 1794.

Potrebbe alcuno supporre che la *Torre* e il *Molino* si fossero trovati al di là dei ruderi, verso la *Stazione ferroviaria*, ma oltre al soverchio allontanamento dal posto dato alla *Torre* nelle figure II, III e V, si ha la testimonianza dell' egregio ing. Gaetano Barbiani, il quale durante le demolizioni delle mura urbane nel 1863, dalla *Torre fiorentina* sino ai ruderi rimasti, non trovò altre traccie se non quelle, già note, di *Porta Tremedula* sotto il cui arco riparava un ciabattino. E se tanta forza d' argomenti non paresse sufficiente a persuadere che la *Torre Alidosia* si trovava a destra di *Porta Alberoni*, dirò che in questo punto delle mura e proprio attiguo all' *Ufficio daziario* ora demolito (fig.. IV, L.) si trovano ben più di sedici metri di rivestimento moderno che ha tutto l' aspetto d' aver sostituito una demolizione grande come quella d' un baluardo! Presso al quale nel 1636 si fece una piccola apertura o *fossa* per dare facile uscita alle acque riversatesi in città con la più disastrosa delle inondazioni. Il Pasolino[1] che scrive delle varie brevi aperture l' una esser stata fatta vicino al *Molino a vento*, trova conferma nel Fabri[2], di cui sono queste parole: « Per lo scolo più spedito dell' acqua furono fatte alcune barche, che le portavano nelle fosse, una cioè contigua al *Mulino da vento*, un' altra sotto al ponte canale, et al *Mulino*, un' altra nel medesimo *Ponte Canale* sopra la chiavica, e due dentro il recinto della *Rocca*, e per dar esito parimenti all' acque

(1) *Lustri Rav.* lib. XIV, 127.
(2) *Mem. Sagre*; 564.

delle fosse nel fiume furono ordinati alcuni tagli; uno sotto la *Torre Zancana*, l' altro vicino alla *Madonna delle mura* e due in luogo detto *Cencéda* ».

Torricella di S. Maria o di S. Cipriano.

XIII. — Prima di dar fine a questo modesto studio mi convien dire che se proprio nel muro, che tutt' ora rimane, non s' ergeva la *Torre Alidosia* e non s' apriva la *Porta del Palazzo*, può supporsi però sorgesse una piccola *torriciuola*, una specie di bertesca, detta di *S. Maria* o di *S. Cipriano*. Anche di questa duplicità di titolo si ha fortunatamente più d' un documento, poichè altrimenti resterebbe il dubbio che si trattasse di due diversi e vicini edifizi. Un doc. del 1363, riassunto dal Fantuzzi reca: « *Turris S. Cypriani quae modo dicitur Turrisinus D. Mariae*[1] » e un altro del 1444: « *Turris S. Cypriani quae modo vocatur turisinus D. Mariae*[2] ».

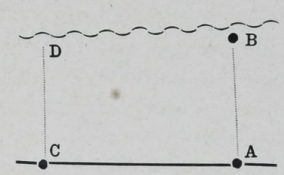
Dov' era S. Maria già s' è stabilito; un po' a sinistra del prolungamento esterno di *Via Alberoni*. Dov' era il monastero di S. Cipriano lo dicono vari documenti, dei quali giova produrre due dell' anno 983. Dal primo il *Palazzo di Teoderico* è messo « *prope Monast. S. Cypriani*[3] »; dall' altro all' incontro il *Monastero di S. Cipriano* è messo « *prope palatium q. d. Tudorici Regis*[4] ». - Perciò, trovando che la *Torre* prendeva diversamente nome da quelle due chiese, bisogna pensare che si trovasse presso

(1) Fantuzzi; III, 272 e VI, 201.
(2) *Op. cit.*; VI, 202.
(3) *Op. cit.*; I, 388.
(4) *Op. cit.*; V, 258.

a poco fra l' una e l' altra, ossia appunto sulle vecchie mura tutt' ora esistenti. Che fosse anzi un *torricino* delle mura a me pare bastevole prova quel vario denominarsi da una chiesa esterna, ch'ei quasi proteggeva, e da una chiesa interna. Se fra queste e quello ci fosse stato l' ostacolo delle mura, difficilmente il nome l' avrebbe vinto! Ma ecco un argomento più forte. La pergamena del 1184 [1] con la quale « *Lucius* III *confirmat monasterio S. Severi in Classe.... medietatem Portae S. Laurentii cum ripa fluminis, usque ad Turrim S. Cypriani et ab ipsa Porta usque ad Palatium Theodorici* » indica il poligono compreso fra le mura, da *Porta Nuova* a *Porta Alberoni*, il *Corso Garibaldi* e *Via Alberoni*. La torre adunque, data per limite d' un' area interna alla città, doveva essere o nell'interno della città o tutt' al più sulle mura, non di certo fuori! All' inverso, si leggano in questo secondo doc. i limiti dati ad un terreno suburbano: « *Incipiendo a via portae (Tremedulae) quae vadit juxta domum quondam Ubertini Tebaldi, usque ad turrim S. Cipriani, quae modo dicitur Turisinus Dominae Mariae, intra murum Civit. et fossatum olim vocatum Carbonariam, a primo lat. flumen quondam Carbonariae, quod modo dicitur flumen mortuum, a secundo via praedictae portae, a tertio murus civit. Rav., a quarto locus S. Mariae in Padriele et d. Turisinus* [2] ». Quantunque la prima impressione che si riceve dalle parole citate possa essere

(1) Fantuzzi II, 351.
(2) *Op. cit.*; VI, 201.

che il *Torrisino* non appartenesse alle mura, pure pensandoci un poco si resta persuasi che significano tutto l' opposto. Infatti la *torriciuola* (A), posta sulle mura, unita con una linea a *S. Maria in Padriele* (B), indicherebbe un lato parallelo *alla via di Porta Tremedula* (C-D.), mentre le mura (A-C.), sarebbero parallele al *flumen quondam Carbonariae o flumen mortuum* (B-D).



Così spiegato, il documento non solo torna in favore all' ipotesi, ma, se non erro maledettamente, risolve la questione. Perocchè, ripetendo l' argomento, se la *torre di S. Cipriano* fosse stata dentro la città, non avrebbe potuto servire di limite ad un' area esterna.

Accoppiando pertanto i documenti prodotti, bisogna a forza convenire che la torre rispondeva all' interno e all' esterno della città e che quindi era a cavaliere delle mura.

Torre del Palazzo.

Non è perciò da confondere con la *Torre del Palazzo* che si trovava presso le mura, perchè fra la *Torre del Palazzo* e le mura eravi un tenimento Un doc. del 1134 [1] parla di « *unum tenimentum infra turrim q. Theoderici Regis et murum civitatis* ». E poi a che discutere se la *Torre di S. Cipriano* esisteva ancora nel sec. XV, mentre la *Torre del Palazzo* era già ruinata nel 1295? [2]

(1) Fantuzzi; VI. 244.
(2) Ricobaldo : *Compilazione cronol.* inserta nei *Rer. Ital. Script;* IX, col. 224.

Fossa del Palazzo.

E per completare, per quanto è in me, la descrizione di questo luogo, non tacerò anche che presso la *Torre di S. Cipriano* usciva di città una *fossa* detta (come tutte le cose ch' eran da questa parte della città) *del Palazzo*, già chiusa nel 1370: « *In burgo Portae Anastasiae fundo Muronovo, juxta viam Palatii locus Domine Marie in Padriella, iuxta viam ubi fuit fossa Palatii*[1] ».

E qui ho finito, dilungandomi certo assai oltre l' argomento principale. Ma come perdere la bella occasione di risolvere con l' aiuto delle tavole prodotte tanti e così interessanti problemi di topografia ravennate? Questi nomi di porte e di regioni ricorrono troppo spesso nella storia, perchè non valga la pena di fare minute ricerche. Anzi non posso tacere che ciò che ora ho fatto per la parte orientale delle mura, farò per tutto il resto della cinta urbana!

Il tema è noioso, ma d' importanza indiscutibile!

Conclusione.

XIV. — Venendo finalmente alla conclusione, ecco il risultato delle mie ricerche ed ecco, per quanto possa valere, la mia opinione in proposito.

La *Porta del Palazzo* e la *Torre Alidosia* erano assai vicine, ma non appartenevano a quel rudero deforme, senza nessuna importanza artistica e senza nessuna storia che specialmente lo riguardi e che ne consigli la conservazione. Avanzi di mura sincrone e più antiche rimangono in altre parti, e per istudiarne la costruzione sono più che sufficienti. Non si

(1) Fantuzzi; III, 278.

può dire neppure che atterrando quell' avanzo s' intacchi l' integrità della cinta antica, poichè già troppi tratti ne mancano e troppi, come si è veduto, furono ricostrutti in tempi relativamente moderni e anche modernissimi.

Quantunque però io sia d' opinione che quel rudero si possa e, in vista all' utile pubblico, si debba demolire, sento l' obbligo di spendere una parola d' encomio per chi invocò dal Ministero e dal Municipio quella ragionevole cautela che si dovrebbe avere ogni qualvolta si tratta di sopprimere qualche cosa d' antico. A troppe ruine dei nostri monumenti è toccato oramai d' assistere, perchè l' attività degl' intelligenti di cose d' arte non si debba tramutare in una paura e in una gelosia pienamente giustificate!

22 Agosto 1885.

Fig. I.

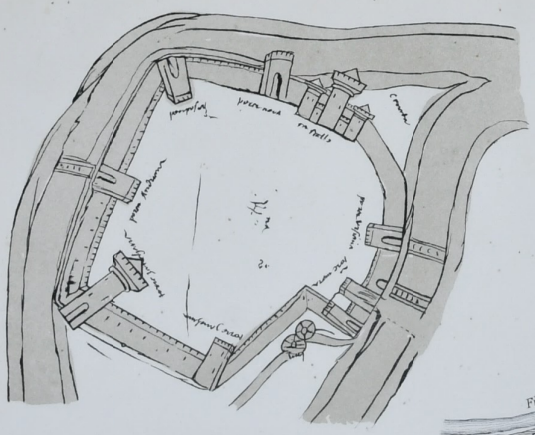


Fig. II.

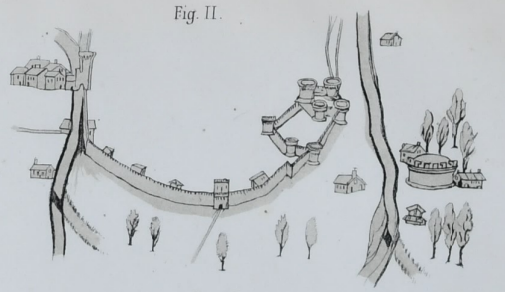


Fig. III.



Fig. IV.

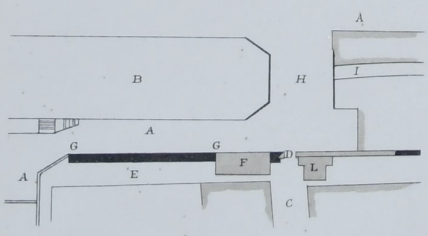




Fig. V